

Patrìca è un paesino della valle del Sacco, situato a pochi chilometri da Frosinone. Sorge a ridosso dei **Monti Lepini**, a **450 m s.l.m.** su un colle che sorge vicino a **monte Cacume**, posto in posizione **dominante sulla Valle del Sacco**.

Il territorio comunale si presenta pianeggiante nella sua parte settentrionale ed orientale, elevandosi in quella occidentale e meridionale, in corrispondenza delle propaggini dei monti Lepini. Oltre al monte Cacume, i maggiori rilievi sono quelli della Punta di Mastro Marco, 909 m s.l.m., del Colle lo Zompo, 768 m s.l.m., del Colle Calciano, 793 m s.l.m. e della Punta di Ciulluzzo, 808 m s.l.m.

Nel territorio comunale, dove scorre il Sacco che ha la sua seconda **cascata in località Tomacella**, nasce il fiume **Monteacuto**.

Già feudo dei **Conti di Ceccano**, dopo un breve periodo in cui venne tenuta dai Santacroce, passò nel 1625, ai **Colonna** con titolo di marchesato, che la tennero fino all'eversione della feudalità.

La storia di Patrìca

<https://www.comune.patrica.fr.it/news/248/Turismo-per-Famiglie/Storia-di-Patrìca>

La seconda guerra mondiale

Nell'autunno del '43 Patrìca è avamposto a pochi chilometri dal fronte. Tra settembre ed ottobre vi si insedia e si rafforza un presidio della divisione Hermann Goering che estromette dalle case la popolazione del centro urbano, che si rifugia sulle montagne.

Dopo i tragici eventi di Cassino, le truppe alleate sfondano la Linea Gustav e lungo la direttrice della Valle del Sacco avanzano le truppe francesi, che incorporano

truppe nordafricane, i cosiddetti goumier, ed entrano in città il 31 maggio 1944, dopo la ritirata dei tedeschi, che si lasciano alle spalle ponti e cabine elettriche distrutti.

Come altri centri del frusinate, subì nei giorni immediatamente successivi, stupri di massa attuati dai goumier francesi, ai danni di donne e anche uomini di tutte le età, indicati con il termine **marocchinate**.

Chiesa di San Pietro

La chiesa di San Pietro è la più grande del paese e della diocesi Frosinone-Ferentino-Veroli; è a **croce latina con abside semicircolare** e otto cappelle. **Risale al Duecento**, ma ha subito numerosi rimaneggiamenti. I resti della costruzione medioevale sono visibili sul lato est; l'interno luminoso e solenne è impreziosito da una pregevole **cantoria e coro in legno**, dalle **pale d'altare e notevoli tele**; ampio l'uso di peperino locale nella facciata e nel campanile privo di cuspide posto sul lato sinistro.

Nella chiesa si trovano la "macchina" che viene utilizzata per portare in processione **San Rocco**, le statue di **San Cataldo** e di **San Sebastiano** e una **bella tela settecentesca** che raffigura "**La Madonna che appare a San Giacinto**" nella seconda cappella della navata sinistra.

Dall'interno di San Pietro una discesa ripidissima formata da 60 scalini collega l'interno delle chiese di San Pietro e San Rocco.

La Chiesa di San Giovanni Battista

La chiesa di San Giovanni Battista, a Patrica, risale al **1760**. La **facciata barocca** presenta un portale di pietra calcarea, con un **altorilievo raffigurante l'agnello**. La pianta è a **croce latina con sei cappelle laterali**. Nell'ingresso si trova

una grande **cantoria di legno con organo monumentale**, opera dei **Catarinozzi e degli Spadari**.

Sull'altare maggiore, circondato da un **coro ligneo risalente alla fine del '700** realizzato da artigiani locali, è posta una grande **pala settecentesca del pittore Niccolò Dalla Piccola** raffigurante "*Il Battesimo di Cristo*".

Palazzo della famiglia Spezza

Il nucleo più antico del Palazzo baronale sorse nella seconda metà del XVI secolo, incorporando torri e caseggiati preesistenti, facenti parte dell'antica corte feudale. Il progetto originario di un **palazzo di forma quadrangolare** con cortile centrale non venne portato a termine, forse a causa dei problemi finanziari gravanti sulla famiglia Santacroce, dal 1599 Signori di Patrica. Nel 1625 Francesca Santacroce vendette il feudo alla nobile casa Colonna, la quale successivamente concesse in enfiteusi, e poi in proprietà perpetua, il Palazzo baronale e parte della terre feudali di Patrica alla famiglia Spezza.

Con i **conti Spezza, famiglia di antica e nobile origine spagnola**, nota fin dal XIV secolo, il Palazzo conobbe una nuova fase evolutiva: in particolare, nel **XVIII secolo** Nicola Spezza, investito da Federico Colonna di particolari privilegi, esenzioni e prerogative nel marchesato di Patrica, dette inizio alla costruzione della cosiddetta "ala nuova" la quale stravolse il progetto originario, donando al Palazzo l'elegante aspetto attuale.

Sempre al medesimo periodo risalgono la costruzione del cosiddetto "Palazzetto", i lavori di sistemazione del giardino pensile all'italiana e la sistemazione del "cortile d'onore" del Palazzo con la creazione del magnifico "ninfeo" d'ispirazione francese, che designa l'ingresso al giardino. Infine nel XIX secolo furono abbattute parte dei

caseggiati dell'antica corte al fine di creare il giardino pensile inferiore che collega il Palazzo al già menzionato "Palazzetto".

Palazzo Colonna

Palazzo Colonna sorge in località **Tomacella** ed è prospiciente il fiume Sacco, in un luogo strategico poiché lì era posto l'unico passaggio sul fiume sorvegliato da una torre già esistente nel Trecento. Attorno a questa costruzione agli inizi del Seicento, **Filippo Colonna** fece costruire un palazzo in onore della moglie **Lucrezia Tomacelli**. I lavori settecenteschi sono stati diretti dall'arch. **Domenico Schiera** ma l'edificio, oltre che residenza rurale dei Colonna fino ai recenti anni sessanta, è stato utilizzato soprattutto come centro della vasta azienda signorile.

La costruzione sorge davanti al fiume, sopra una balza tufacea tagliata per rendere più arduo il passaggio del fiume. Attorno, su tre lati, il tufo è stato tagliato per fare un **fossato**, scavalcato da un ponte in pietra là dove è stato costruito l'ingresso principale caratterizzato da un grande portale. Da questo si entra nel palazzo e si arriva nel cortile che ha il prospetto frontale costruito come un atrio a doppia scalea. Dal cortile si accede ai numerosi locali, già scuderie e, più recentemente, usati come stalle dell'azienda Colonna. Il piano nobile è costituito da una lunga fila di saloni, due dei quali occupano in altezza due piani. Alla base della torre è stato ricavato un ambiente che sembra essere stato destinato a cappella domestica. Poche le decorazioni, per lo più costituite da grandi fasce rosse, qualche stucco ed elementi architettonici. Al di sopra del palazzo svetta la torre che ha sembianze settecentesche».

Il Monte Cacume

Da sempre, alzando lo sguardo al cielo per il viandante, la vista di Monte Cacume è stata guida sicura e lieve conforto lungo gli ardui sentieri solitari del Basso Lazio. Con i suoi 1096 metri di altezza inconfondibile si staglia lungo i Lepini e la sua particolare cresta ad imbuto rovesciato è visibile da tutta la provincia laziale.

Proprio questa cima, inusuale, oltre a dargli il nome dal latino Cacumen aguzzo, appuntito o anche dal Sanscrito kakud cima o monte, per la sua composizione geologica atipica, è stata a lungo oggetto di studio da parte dei naturalisti che analizzando sia le argille Miocene presenti alla sua base, oltre che le rocce calcaree Cretacee prevalenti ai suoi vertici, verificarono come in maniera anomala i terreni più antichi sovrastassero i recenti.

Il suo comprensorio si estende da Patrica fino ad una parte del territorio di Giuliano di Roma e del passo della Palombara. Grazie ad un clima tipico ed inusuale, tra i boschi di quercia, lecci e faggi che abbracciano la sua vetta nascono varie specie di orchidee spontanee.

Nonostante l'asprezza dei luoghi, la montagna fu abitata sin dal Medioevo, dove vi sorse un convento benedettino denominato 'S. Angelo' fondato da San Domenico Abate dietro richiesta di Amato, Conte di Segni.

Dante lo cita in un canto del Purgatorio (*"Vassi in San Leo e discendesi in Noli, montasi su in Bismantova e 'n Cacume..."* Purgatorio 4, 25-27), lo studioso dantesco Giovanni Mario Filelfo ipotizza che Cacume abbia incuriosito il sommo poeta mentre nel 1294 si recava a studiare Logica a Napoli, dopo aver sostato ad Anagni per un ambasceria presso Bonifacio VIII. In quella circostanza, il Vate sicuramente non ebbe modo di vedere l'enorme croce che si staglia con i suoi 14 metri sulla vetta del monte, infatti vi fu posta successivamente, agli inizi del 1900, ed è proprio questo evento che legò perennemente il monte a Villa Santo Stefano.

Siamo **nell'Anno Giubilare indetto da Papa Leone XIII** e per desiderio di papa Pecci, leopoldo di Carpineto Romano, nel **settembre del 1902** fu innalzato **l'enorme crocifisso detto del Redentore pesante 44 quintali**, che fu portato lungo il ripido sentiero fino alla sommità del monte a spalla, in differenti porzioni da ogni cittadino di Patrica. Gli artefici di tale evento furono due fratelli, Don Federico Simoni, arciprete della Parrocchia di San Pietro in Patrica e Don Icilio. I loro sforzi furono coronati alle ore 7.30 del **17 Settembre 1903** quando il Vescovo di Ferentino Monsignor Bianconi benedisse, sulla vetta di Cacume, dopo esservi arrivato a cavallo, il Sacro Simulacro.

Il costo dell'impresa fu di **Lire 230**, pagate alle ferriere di Terni grazie alle offerte raccolte dai due sacerdoti. L'anno successivo, il 1904, per il cinquantesimo della proclamazione dell'Immacolata Concezione, Don Simoni volle completare l'opera iniziata con la **costruzione di una chiesetta** prospiciente la croce ed annessa anche una *Via Crucis* che dalla Chiesa della Madonna della Pace, a valle, raggiungesse la vetta. Per raggiungere questo nuovo arduo risultato, Don Federico chiese aiuto alle Parrocchie della Diocesi di Ferentino, affidando il compito di raccogliere le offerte, con tre diversi appelli a Don Icilio Simoni, il quale, munito dell'autorizzazione del Sotto-Prefetto di Frosinone, si recò nei vari paesi durante tutto il 1904 e metà dell'anno successivo, per raccogliere le offerte dei fedeli per la costruzione, sui ruderi dell'antico Castrum Cacuminis, sia di una piccola cappella che di 14 stazioni, accuratamente distanziate 275 metri l'una dall'altra, per la Via Crucis che si sarebbe snodata lungo i 3 chilometri e mezzo di percorso.

La passeggiata per raggiungere Monte Cacume è semplice, adatta anche ai non esperti ed è particolarmente suggestiva in autunno per i colori intensi di cui si vestono gli alberi: castagni, faggi, lecci. Arrivati in cima il panorama è meraviglioso, affaccia sulla Valle del Sacco e abbraccia dai Monti Simbruini alle Mainarde, dal

Matese, agli Aurunci. Nelle giornate più limpide lo sguardo può arrivare fino al **Monte Circeo e alle isole Pontine**.

Il territorio del Cacume, **offre una perla preziosa, custodisce, infatti, una bellissima e rara orchidea, la "Ophrys lacaitae"**.

E' la specie più importante tra le 47 rinvenute sul monte. La sua importanza è data dal fatto che, essendo endemica dell'Italia centro-meridionale, il territorio del monte Cacume risulta essere l'estremo limite a Nord del suo areale. Studiosi e appassionati, soprattutto del Nord Italia, tra l'inizio di giugno e la metà di luglio, si recano sul monte per fotografare l'orchidea quando questa è in piena fioritura.

La strage di Patrica

La mattina dell'8 novembre 1978, il Procuratore capo della Repubblica presso Frosinone, **Fedele Calvosa**, fu ucciso in un agguato mentre era diretto da Patrica a Frosinone a bordo dell'auto di servizio, una Fiat 128 blu, sulla quale viaggiavano l'agente di scorta **Giuseppe Pagliei**, nato a Giuliano di Roma e l'autista **Luciano Rossi**, di Sgurgola, **anch'essi rimasti uccisi**.

L'attentato fu rivendicato dalle Formazioni Comuniste Combattenti; il gruppo era formato da tre uomini, Paolo Ceriani Sebregondi (discendente da un'importante famiglia romana e fratello del militante di estrema sinistra Stefano Ceriani Sebregondi), Nicola Valentino e Roberto Capone, e una donna, Rosaria Biondi.

Durante il conflitto a fuoco morì per errore, ferito dai suoi compagni, Roberto Capone. Gli altri tre riuscirono a fuggire. Valentino e la Biondi furono in seguito arrestati, processati e condannati all'ergastolo, mentre Ceriani Sebregondi espatriò in Francia.